

ANNO 3° N.6

GIUGNO 2012

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

La Chiesa, Rosmini e la famiglia,
pag. 3

Memorie Rosminiane

Maria Santissima, il nostro rifugio,
pag. 5

Antiche radici rosminiane,
pag. 6

Pastorale Vocazionale

Una proposta di riflessione da un non giovane non credente,
pag. 8

Chiusura anno pastorale 2011-2012,
pag. 14

Dalla Casa Generalizia, *pag. 16*

Comunità di Isola Capo Rizzuto

Misericordie al lavoro per gli altri,
pag. 18

Comunità di Valderice

Festa di San Antonio,
pag. 20

PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE

Tanzania: raccolta fondi 2012,
pag. 22



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: statua di Maria Santissima della Purità, Valderice TP

LA CHIESA, ROSMINI & LA FAMIGLIA

In questo mese di giugno la Chiesa ha vissuto con intensità il *VII incontro mondiale delle famiglie*, un evento internazionale che si è tenuto questa volta a Milano e ha avuto il suo culmine proprio nella giornata di domenica 3 giugno. Sempre in questo mese, ben lo sappiamo, la Chiesa celebra la solennità dei Santi Pietro e Paolo, il 29 giugno.

Potremmo dire dunque che giugno, mai come quest'anno, è il "mese della Chiesa". Eppure proprio le cronache di queste settimane ci insegnano l'immagine triste di una Chiesa ferita da logiche di potere. Come hanno detto molti intellettuali ma anche sacerdoti e vescovi, la Chiesa non è il Vaticano e dunque dobbiamo contestualizzare questi fatti senza certo sminuirne il grave peso che essi comportano.

LA CHIESA

Ricordo lo stupore che avevo provato quando, durante la Via Crucis del 2005, che avevo seguito dalla tv, il cardinal Ratzinger commentava: «*quanta sporcizia c'è nella Chiesa e proprio, anche, tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui!*». Accanto a queste parole abbiamo l'incoraggiamento di un Ratzinger che, questa volta da Papa, ha detto a proposito: «*gli avvenimenti successivi in questi giorni hanno recato tristezza nel mio cuore, ma non si è mai offuscata la ferma certezza che, nonostante la debolezza dell'uomo, le difficoltà e le prove, la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo e il Signore mai le farà mancare il suo aiuto per sostenerla nel suo cammino*». Confermare i fratelli nella fede è il compito che Gesù ha dato a Pietro e Benedetto XVI ci conferma che nessun male, per quanto grande, può vincere. Certamente a molti di noi sarà capitato in questi giorni di fermarci a pensare a questi fatti e a rispondere alle domande di amici, rispetto all'idea che ci siamo fatti. Quando è successo a me di parlarne con amici, ho risposto limitandomi a indicare la straordinaria partecipazione del *VII incontro mondiale delle famiglie*. Alla Messa presieduta dal Santo Padre hanno partecipato 1 milione di persone e anche i giorni precedenti dedicati alla riflessione sulla famiglia hanno contato una grandissima partecipazione. Un vero e proprio miracolo di cui, come tale,

non c'è che da rendere grazie al Signore. Un vero evento di chiesa, di festa ma soprattutto di fede. Sì, della fede dei piccoli, dei semplici. Ho visto, in quei giorni, grandi gruppi di "masse" che si spostavano da una parte all'altra, fino all'ultima mattina, per raggiungere presto il luogo della Messa col Papa. Ero lì dalla mattina presto e ho visto i volti di queste masse oceaniche di persone. Volti stanchi ma contenti, volti distrutti dal portare scomodi bagagli ma felici di aver trovato accoglienza, volti di adulti che accompagnano bambini assonnati ma sorridenti e perfino volti di anziani un po' nervosi per rispettare le regole dei volontari, ma comunque a tutti i costi presenti. Mi è sembrato di vedere concretamente l'immagine della Chiesa: tanti uomini e donne, di diverse età, di diversi cammini ma tutti in un continuo e unico cammino: la sequela di Gesù. E questa è la Chiesa di tutti i giorni. E questa è la Chiesa che anche oggi deve continuare ad esistere e che ognuno può (e deve) sognare. Chiesa che con le parole del Papa non si stanca di camminare affidandosi allo Spirito del Signore. Dunque Chiesa delle incredulità (perché proprio in Vaticano succedono certe cose?) che al tempo stesso continua a credere (appunto, il cammino di fede di milioni e milioni di cristiani).

ROSMINI

Ha scritto padre Muratore nel libro *Come lievito nella massa. Evangelizzare oggi, in una visione rosminiana*. Direbbe Rosmini oggi, a quanti vogliono la pace: «*non smettete di amare la Chiesa per il semplice fatto che presenta delle piaghe, che appare crocifissa sia da amici esterni malamente intenzionati, sia da limiti e passioni degli stessi suoi figli. Le piaghe si possono curare, una volta venute alla luce, perché sono accidentali al popolo di Dio. Amatela invece per le sue potenzialità di bene, per la sua essenza pulita, per l'integrità e l'arditezza del suo ideale o programma, il quale comanda nientemeno che tutti gli uomini siano perfetti come è perfetto il Padre celeste*» (Mt 5, 48). Consiglio a tutti la lettura di questo libro, un buon "manuale" che vuole rispondere, con il contributo di Rosmini, agli interrogativi della società e della Chiesa in una logica puramente evangelica. Vorrei soffermarmi so-

lo sulla seconda parte della citazione che ho fatto di questo libro, quando l'autore scrive a proposito della Chiesa: «*Amatela invece per le sue potenzialità di bene, per la sua essenza pulita...*». Conosciamo l'obiezione: evidenziare il bene significa omettere di vedere il male? Un comportamento del genere sarebbe superficiale e del resto è lo stesso Benedetto XVI con le sue parole a consegnarci la "soluzione": da un lato non ha nascosto le difficoltà della Chiesa, dall'altro ha manifestato in più occasioni e con diverse espressioni la fiducia. È importante notare che queste sue parole non sono frutto di chissà quale ricerca per "incoraggiare" il popolo di Dio. No, sono tutte parole del Vangelo e dunque parole di fede. L'affidamento allo Spirito Santo e la roccia su cui la Chiesa è fondata tanto che nessun vento è capace di abbatte-la, tanto che anche nel male il Bene continua a moltiplicarsi, ad operare e a manifestarsi. È bello custodire questo insegnamento del successore di Pietro: non siamo chiamati, tanto più in questi momenti, a "vedere fumo" o, peggio, a "convincere". Il tesoro da cui attingere, ci ha detto il Papa, non è un vago e generico auspicio di un futuro ecclesiale più sereno ma la fede nella Parola del Signore.

È questa l'essenza della Chiesa. Sappiamo bene tutti quanto ha dovuto passare Rosmini, eppure sue sono le parole dolci, come il suono generato da un'arpa, sull'opera provvidente di Dio (*«Io la Provvidenza meditandola l'ammiro, ammirandola l'amo...»*) mentre subiva la dolorosa condanna da parte della sua Santa Madre Chiesa. Senza quelle parole, forse, il Beato Rosmini oggi non ci sarebbe stato indicato come modello di santità. Egli nel momento più faticoso del suo ministero sacerdotale non ha esitato a sperare. Le parole di Rosmini a proposito della Provvidenza convincono perché sono state scritte da chi pativa per una sofferenza che subiva con dolore. La testimonianza cristiana è questo: non si tratta di "convincere", ma di "mostrare". Solo così è testimonianza autentica, quando le parole per mostrare Dio non nascono dal proprio "io" ma proprio dall'incontro con Lui.

Io spiego così, ad esempio, la conversione di quanti rimangono toccati dall'esperienza di fede di chi mostra (e dunque non impone) la sua gioia di credere e vivere in comunione con la Chiesa.

LA FAMIGLIA

C'è la famiglia dalla quale proveniamo e c'è la famiglia che ci si è creati. C'è, spesso, la famiglia in cui sono prevalse le ragioni delle divisioni a quelle dell'unità. Ma, come credenti, possiamo riconoscere con il termine "famiglia" la nostra parrocchia e l'Istituto della Carità, ad esempio. Tutte queste sono famiglie "importanti", certo, ma tutte figlie della grande famiglia che è la Chiesa. È in lei che ci si è costituiti. È in lei da cui comincia tutto ed è in lei a cui tutto deve orientare. E, come in una famiglia che la sera condivide la cena nell'unico momento comune della giornata, ci sono tante cose da dirsi e poco tempo per dirle. Ci sono tante cose che ci si racconta su come è andata la giornata, il lavoro, lo sport e la scuola dei figli, le amicizie, ma anche cose che non si vorrebbero dire e sentir dire: le litigate, le divisioni, i pettegolezzi su questo e quello. Vivere la Chiesa come una famiglia significa viverla con fatica certo, ma condividendo il pane, spezzando le parole, moltiplicando le attenzioni gli uni per gli altri. Le difficoltà rimangono, ma tutti, lo sappiamo, vogliamo che la vita sia fraterna. Come quando ci si alza da tavola un po' seccati dopo una discussione. Alla fine, però, l'importante è che si cerchi la riconciliazione, se non direttamente con la persona, certamente con Dio. Qualche giorno fa ho dialogato con un amico, adulto, che si è riavvicinato alla Chiesa da solo qualche anno dopo un lungo periodo di lontananza. Conoscendolo un po', pensavo che confrontandomi con lui mi dicesse che era naturalmente inorridito dal leggere di trame e logiche di potere. Così è stato. Ma, non altrettanto naturalmente e con estrema semplicità, mi diceva però che «*per fortuna c'è lo Spirito Santo... non ne sappiamo i tempi, però c'è, speriamo che nessuno lo ostacoli*». Sono tornato a casa contento. Forse non accetteremo mai il perché di tante difficoltà all'interno della Chiesa, però possiamo cominciare (o continuare) ad affidarle. Ha scritto Rosmini a Stresa, il 30 marzo 1850: «*La grazia dell'orazione è la grazia delle grazie; se la domandiamo a Dio costantemente con tutto il cuore, ce la darà e ci faremo santi*». Non ci sia giorno in cui cessi la nostra preghiera per l'unità della Chiesa. Sarà l'atto più grande e più vero del nostro compatire per Lei. Sì, compatire. Cioè "patire - con". In una parola: amarla!

LUCA



MARIA SANTISSIMA, IL NOSTRO RIFUGIO

Carissimo in Cristo figlio, mi è parso di rilevare dalla vostra ultima lettera che non abbiate ben inteso lo spirito di quanto io vi ho scritto. Non trovate voi nella mia lettera suggeritivi dei mezzi opportuni per uscire dallo stato di tentazione in cui vi trovate? È vero che io non vi ho detto di essere disposto a trasportarvi in un'altra Casa, perché non l'ho creduto necessario; ma se sarà necessario, farò anche questo, farò tutto per il vostro bene. Ma badate di non angustiarvi senza ragione, perché non dovete già credere che le tentazioni, a cui si resiste, siano peccati: fatevi coraggio, e da una parte combattete con le armi della fede, dall'altra non v'inducete a credere di avere acconsentito e di essere caduto, quando per grazia di Dio, non avete acconsentito e non siete caduto.

Il sentire delle molestie provenienti dai nemici infernali è una prova che permette il Signore, ma voi opponete la volontà ferma nel Signore vostro amabilissimo. E poi fate di tutto per poter conoscere ed amare questo Signore, e trovare piacere nella sua dolcissima conversazione: perché in questa maniera non vi riuscirà grave il pregarlo e il supplicarlo; ma troverete essere cosa allo spirito dolcissima, benché penosa alla carne. Già sapete che i santi trovavano le loro delizie nell'orazione, la quale non si può sentire quanto sia dolce, se non si pratica. E

se non vi sentite inclinato all'orazione, domandate anche questa grazia al Signore, che è la grazia delle grazie; e se vi sforzate a domandarla intensamente con tutto il cuore, ve l'accorderà e vi farete santo. Se non vi pare di aver approfittato del Noviziato, cominciate adesso; e se non vi riesce in questo modo, scrivetemi, che, quantunque mi rincresca farvi interrompere gli studi, farò anche questo, vi richiamerò.

Ma cacciate i pensieri contro la santa vocazione, in cui Iddio vi ha chiamato, e dove potete assicurare la vostra eterna salute; e per una leggerezza non inclinate mai l'animo a buttar via un così grande tesoro, perché ve ne lamenterete poi la perdita considerata, tutta la vita, ed anche l'eternità. Orsù dunque, cominciate ad operare virilmente: Maria Santissima sia il vostro rifugio, stringetevi al suo patrocinio, ed abbiate viva fede nella sua pietosissima intercessione. Spero che dopo qualche tempo mi darette migliori nuove del vostro spirito, nuove liete e consolanti. *Alleluia.*

Il vostro affezionatissimo in Cristo Padre Rosmini Preposito.

Lettera scritta da Stresa il 30 marzo 1850 al Chierico Francesco Chiuso al Calvario di Domodossola per cercare di confermarlo nella vocazione e nell'amore all'orazione per vincere la lotta col nemico.

antiche radici rosminiane

Chi scrive ebbe la fortuna di frequentare il Liceo Classico *Pellegrino Rossi* di Massa (Massa Carrara).

Un'ottima scuola, sia nel ricordo, che nel patrimonio formativo che il nostro Liceo ha lasciato ai suoi allievi.

Abbiamo superato l'esame di maturità nel 1960, e nel 2010 ci siamo ritrovati a festeggiare il ricordo dei 50 anni di "*matura*", e abbiamo scoperto che ricorreva anche il 150esimo anniversario dell'istituzione della nostra scuola. Si è allora costituito un comitato di ex allievi volontari, che hanno ricostruito le vicende storiche e pubblicato un annuario dei 150 anni di storia del *Pellegrino Rossi*.

Intanto è bene ricordare che Massa e Carrara, erano parte del Ducato di Modena, sotto il governo degli Estensi, nel 1860 l'unità d'Italia ancora non era compiuta, ma gli Stati Estensi già erano stati annessi al Regno di Sardegna.

Il 12 febbraio 1860 con decreto del dittatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, veniva istituito a Massa il Ginnasio Liceo conformemente agli ordinamenti previsti dalla legge sabauda n° 3725

del 1859 (legge Casati).

Contestualmente furono nominati preside e corpo insegnanti, 7 in tutto, in particolare fu nominato professore di filosofia il canonico Francesco Musettini, di Massa.

Riportano le cronache del tempo che il canonico Musettini era un fervente sostenitore delle dottrine del Rosmini, e, nonostante le obiezioni mossegli dal preside Benedetti, pure lui canonico, aveva voluto introdurre nel Liceo i libri di testo di filosofia del Corte e di Alessandro Pestalozza, dichiarando: «essere essi i più opportuni a svolgere la filosofia Rosminiana della quale sono, abbenchè in compendio, esplicatori sufficienti ai giovani».

Nell'autunno del 1868 il prof. Canonico Musettini per cagionevoli condizioni di salute non poté iniziare l'anno scolastico, e fu sostituito dal prof. Giovanni Antonio Matteoni, proveniente da Capannori, in provincia di Pisa, personaggio di statura non trascurabile, con questa sintetica biografia: – comincia la sua storia come frate cappuccino, appunto frate Bernardo da Capannori.

Profondo negli studi e stimato

dai superiori, seguace di Rosmini, in contatto con il padre Alessandro Pestalozza, esponente dell'ambiente rosminiano milanese, entrò in polemica con il padre gesuita Matteo Liberatore, il quale, nel 1854 impegnò ben 24 pagine della *Civiltà Cattolica* per rispondere alle argomentazioni del nostro Matteoni, allora padre Bernardo.

Non erano tempi facili per chi manteneva fedeltà palese alle idee filosofiche di Rosmini, e il padre Bernardo, allora insegnante di filosofia nel convento di Lucca, fu *esiliato* nel 1859 dai suoi superiori cappuccini a Fermo nelle Marche, allora Stato Pontificio. Ma gli avvenimenti incombevano, a settembre del 1860 le truppe piemontesi entravano nelle Marche, padre Bernardo fu richiamato a Lucca, dove ebbe a subire segregazione in convento, ed esclusione dall'insegnamento.

Finalmente nel 1867 padre Bernardo ottenne di passare al clero secolare diventando così don Matteoni, insegnò al Real Collegio di Lucca, e infine, nel 1869 fu chiamato al liceo di Massa, nel frattempo intitolato a *Pellegrino Rossi*, che a Massa Carrara era nato. Resse la cattedra di filosofia sino al 1884, della intelligente e diligente attività di insegnante dell'ex frate cappuccino, il prof. don Giovanni Antonio Matteoni,



v'è larga traccia nei verbali delle adunanze del consiglio dei professori.

Ricordiamo ancora che nel 1877, inviato dal Ministero, venne a Massa in visita ispettiva al Liceo Giosuè Carducci, che ebbe a verbalizzare nella sua relazione parole di elogio per il prof. Matteoni.

Questi lasciò l'insegnamento nel 1884, lo stesso anno in cui prese servizio al Liceo *Pellegrino Rossi* il prof. Giovanni Pascoli, e si ritirò al suo paese natale, Capannori, dove morì nel 1889.

In conclusione, abbiamo scoperto lontane ma robuste e resistenti radici rosminiane nell'insegnamento della filosofia al Liceo Classico *Pellegrino Rossi* di Massa.

Chissà, forse anche queste piccole storie sono parte del disegno imperscrutabile della Divina Provvidenza. Forse il canonico Francesco Musettini, e il prof. don Giovanni Antonio Matteoni erano in qualche modo presenti alla beatificazione a Novara del loro Maestro Antonio Rosmini.

UN ASCRITTO SACRENSE

UNA PROPOSTA DI RIFLESSIONE DA UN GIOVANE NON CREDENTE

Cari lettori di *Speranze*, questo mese vorrei presentarvi la lettera di un amico, Andrea, che ci propone alcune riflessioni sul tema della vocazione dal punto di vista di un non credente. Presenta ciò che scrive con alcune righe (nell'*e-mail* che mi ha mandato) in cui mi autorizza a non pubblicare o a tagliare parte del testo, specie la seconda parte. Pubblico volentieri tutto, senza tagli, e anzi considero questo scritto una buona sfida e uno stimolo a riflettere più profondamente sul senso della vocazione e in particolare della vocazione rosminiana. Così scrive Andrea:

«Per questioni di semplicità, con il concetto di vocazione farò riferimento all'intenzione di un individuo di abbracciare il sacerdozio, mentre il concetto di fedele includerà tutto il resto.

Da anni la chiesa si sta confrontando con il forte calo delle vocazioni tra i fedeli occidentali. Paradossalmente, il numero di cattolici nel mondo è in aumento e dato che l'occidente, relativamente a questo *trend*, è in controtendenza, si può facilmente dedurre come il suddetto aumento sia dovuto ai neo-credenti di continenti come Africa, Oceania e Asia.

Tanto per cominciare, le informazioni appena scritte potrebbero già contenere una via da seguire. Infatti bisognerebbe cercare di stabilire se vi sia, in occidente, una stretta correlazione tra il calo di fedeli e quello delle vocazioni, ciò permetterebbe di accertare l'esistenza di un'effettiva proporzionalità tra le due variabili. Se questa proporzionalità esistesse, sarebbe sufficiente interpretare il calo di fedeli per spiegare l'altro (il calo delle vocazioni). Volendo però essere realista, si può affermare che molto probabilmente una certa correlazione esista, seppure essa non basti da sola a spiegare il calo delle vocazioni. Supponiamo dunque che la diminuzione delle vocazioni abbia dei gradi di libertà rispetto al calo di fedeli e che pertanto non dipenda unicamente da esso: bisogna perciò considerare una "mancanza di vocazione" da parte dei fedeli; ma andiamo con ordine.

È mia opinione che la diminuzione di fedeli sia dovuta a una maggior razionalità sviluppatasi (in particolare) all'interno



della società occidentale. Tale razionalità è strettamente legata alla scienza che è stata, è e sarà sempre più capace di spiegare fenomeni che in passato venivano giustificati attraverso l'esistenza d'una volontà divina, trascendentale. Unitamente a questo fattore, lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie hanno consentito alle masse di reperire una maggior quantità, diversità e trasversalità di informazioni (oltre ad aver mutato la natura dei rapporti interpersonali). Tutto ciò ha favorito un maggior grado di "indipendenza intellettuale" media nel giudicare gli eventi. A queste cause se ne può aggiungere una ulteriore, e cioè la superficialità con cui ci si professa cattolici e/o di come superficialmente cattolici lo si sia: un'ipocrisia montante che non poteva passare inosservata, viste le sue conseguenze.

Quest'ultima causa dipende a sua volta dalla perdita di valore che l'etica sta subendo all'interno della società. Ma, come detto, tale fenomeno non basta a giustificare il calo delle vocazioni.

In passato, appartenere a un ordine di grande rilevanza sociale come quello ecclesiastico costituiva di per sé uno *status* e i genitori, anche per ragioni economiche, erano solitamente propensi a instradare i figli verso una vita religiosa o a supportarli in una loro scelta che andasse in quella direzione (senza dimenticare che la nobiltà ha sempre rimpolpato le fila del clero). È evidente come in questi casi non si possa parlare di vocazione, eppure, nell'analisi dei dati, non si fanno distinzioni: forse per via d'una certa difficoltà a discernere; e allora bisogna includere tutti i casi. È abbastanza evidente come il suddetto *status* oggi non abbia la stessa attrattiva che aveva un tempo, forse data la possibilità degli individui di ottenere una certa posizione sociale attraverso la percorrenza di altre vie, oltre che per una disillusione in aumento.

Un altro aspetto che va preso in considerazione è la notevole diminuzione di nascite tra le famiglie italiane e non solo. È evidente come l'uomo abbia delle esigenze rispondenti alle leggi della natura (che io chiamerei più propriamente caso: la legge della sopravvivenza, per citare Darwin), sicché egli è fortemente stimolato alla riproduzione e, riproducendosi, è altrettanto stimolato a desiderare che la sua stessa prole si riproduca. Mettendo insieme questi due aspetti, si ottiene che: l'italiano medio, avendo una prole molto esigua, costitui-



ta per la maggior parte dei casi da un unico elemento, difficilmente stabilisce egli stesso di agire in favore dell'estinzione della propria famiglia.

In conclusione, una deduzione plausibile è che l'uomo dipende fortemente dall'ambiente in cui vive e dunque da un certo retaggio culturale, oltre, naturalmente, a dipendere dal corpo: che include la struttura cerebrale.

Parte di questa spiegazione viene generalmente abbracciata dalla Chiesa come di seguito: «e non è il “*Sacerdozio*” correttamente inteso il quale, appunto è eterno, e appartiene al Cristo che in quanto tale non conosce affatto alcuna crisi. In crisi è l'Uomo, in crisi sono le sue scelte, in crisi sono le sue Promesse battesimali, in crisi non è la “chiamata di Dio” la quale non ha mai smesso e non smette di sollecitare l'Uomo alla sua sequela, in crisi semmai è il nostro “*ascoltare*”... di conseguenza la vera crisi delle Vocazioni è racchiusa nella crisi dell'Uomo, nella sua identità offuscata» (brano tratto da *pontifex.roma.it*).

Ora, supponiamo che la chiamata di Dio esista e non sia mai in crisi, ebbene essa non dovrebbe essere così forte (proprio per via della natura onnipotente del suo attuatore) da indurre chiunque, indipendentemente dalle sue caratteristiche personali e dall'ambiente che lo circonda, a seguirla? No, per via del libero arbitrio. E allora, da cosa dipende il libero arbitrio? Dall'ambiente che circonda un uomo e dal suo corpo, dalla sua struttura cerebrale. Ma da cosa dipendono l'ambiente che circonda l'uomo e la sua struttura cerebrale? Beh, andando a ritroso, è Dio che ha creato tutto, sicché tutti i presupposti che nel tempo hanno caratterizzato l'uomo, in modo del tutto diretto, sono riconducibili, in maniera altrettanto diretta, a Dio. Tuttavia, visto che il libero arbitrio dipende da Dio, questo libero arbitrio non è poi così libero. In breve: molti studi dimostrano come le (effettive) scelte dell'uomo siano conseguenza degli stimoli che gli vengono forniti dall'ambiente che lo circonda e che le sue (potenziali) capacità di scegliere sono anch'esse conseguenza dell'ambiente e del suo cervello, ma l'uomo non ha scelto la sua struttura cerebrale, né ha deciso di nascere in un determinato luogo, né tanto meno in un determinato tempo. E allora si può dire che tutte le scelte dell'uo-



mo non siano libere, ma relative al caso, cosicché la scelta di essere un “fedele” dipende direttamente dal caso, così come lo dipende la scelta di chi ottempera a una “vocazione”.

Andrea».

Caro Andrea, ti rispondo brevemente, perché la tua lettera è già molto estesa e ricca di analisi. Parte di quello che scrivi è una presentazione molto realistica di contesti e di vicende che hanno accompagnato e accompagnano la vocazione nella storia della Chiesa.

L’abbracciare lo stato ecclesiastico per lo *status*, per la possibilità di una vita dignitosa in un contesto di povertà, per l’ambizione delle famiglie. Tutte cose che sono accadute e che tuttora accadono nel nostro mondo, in vari contesti e modalità. È anche vero, come dici, che molti di questi incentivi oggi sono venuti meno, e Rosmini direbbe che questo va considerato come una grazia e una sana purificazione per la Chiesa. Avremo numeri più ridotti, ma più chiarezza circa la retta intenzione di chi decide di consacrarsi a Dio nella vita religiosa e nel sacerdozio. Al tempo stesso però ti inviterei a essere più prudente nel trarre le tue conclusioni. Ci sono stati davvero uomini e donne che hanno intrapreso il cammino della vita religiosa e sacerdotale per i motivi sbagliati, per errore loro o di altri attorno a loro, ma questo può negare il valore della vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa? E inoltre, possiamo noi per questo squalificare il valore della loro vita e dei loro sforzi? Vedi, noi siamo abituati a dare valore o meno alle cose a colpi di percentuali, di *sharing*, di statistiche. Ma è proprio un criterio corretto? Calano i numeri, dici, e allora la cultura occidentale, anzi la razza occidentale reagisce tendendo a perpetuare la specie e non invoglia i suoi giovani ad abbracciare il celibato: non ci sono implicazioni spirituali, ma solo un processo legato all’istinto animale e sociale. Però potremmo fare un passo indietro, e chiederci perché la nostra cultura sembra aver perso il gusto di vivere e di dare vita (perché si potrebbe anche ipotizzare che il non generare più figlioli sia legato all’esperienza di un “*non senso*” esistenziale che innegabilmente pervade la nostra società, paradossalmente e suppostamente protagonista della creazione di un *welfare* sempre più “*perfetto*”, pure quello in crisi ...). Io propongo di riflettere sulla possibilità che sia proprio la caduta del vero e più pro-



fondo senso dell'esistenza che ci mette su questa strada suicida. Come credente posso testimoniarti che la fede in Dio che mi conosce, mi ama, mi ha voluto qui e adesso con un progetto unico, è l'unica risposta che in ultima analisi dà senso alla mia vita. Tu mi obietti che allora non ho veramente un libero arbitrio, ma che sono in balia del caso, del fato dei filosofi, che non solo mi ha posto in una situazione che non mi sono scelto, ma mi ci ha posto con una mente e con delle caratteristiche fisiche, intellettuali e affettive che in gran parte mi sono ritrovato. Io penso invece che Dio mi ha creato e mi ha creato così come sono, con la storia che ho, con tutti quelli che ne sono stati parte e con le loro storie, di cui anche io sono diventato parte, proprio perché in questo momento io potessi leggere la tua lettera e scrivere questa risposta. Quante cose fai ogni giorno che eludono i tuoi programmi precedentemente stabiliti? Quanti sono gli imprevisti? Quanti gli incontri, le persone, le situazioni? Tutto caso? La mia famiglia, le persone care, le mie doti, il bene fatto e ricevuto, il male e gli errori? Li accetto come un caso? Io credo piuttosto che mi testimonino la presenza degli altri nella mia vita, anzi dell'altro, ancora con la "a" minuscola, che non funziona secondo i miei calcoli e non obbedisce al mio telecomando. E io vivo nella misura in cui so riconoscermi, donarmi, accogliermi nell'altro, l'altro delle persone e dei fatti, facendo di ciascun incontro un'occasione di bene per me e per lui, o lei, o di che si tratti: allora dall'incontro di due libertà nasce una libertà nuova. La presenza di altro da me, che sola dà senso alla mia vita (saresti veramente più felice se non ci fosse questo "altro" o "caso", come lo chiami tu, e quindi se tu fossi in controllo di tutto, cioè solo?) mi determina, mi cambia, mi può guidare, se però la so riconoscere non tanto con la catalogazione di *"evento al di fuori del mio controllo"*, quanto piuttosto come persona, fatto, cosa, che io rispetto e accolgo come dono. Fosse stato per me creare il mondo forse oggi, come ho detto, non sarei qui a parlare con te (scrivere, per il momento... chissà di riuscire finalmente a incontrarci ...). Ma perché questo sia possibile io dovevo nascere e crescere così come sono e tu pure, e io questo lo rispetto e lo apprezzo come un dono non solo da parte tua, ma da parte di tante altre persone, fatti, circostanze, che noi nemmeno conosciamo. Altrimenti non ci perderei tempo... Vedi, caro Andrea, di esclusione in esclu-



sione, tu risali da una analisi (molto accurata) della situazione attuale della Chiesa e del mondo occidentale per arrivare al caso e al "caos". Io da questa stessa analisi, mi sento piuttosto di risalire di inclusione in inclusione ad un mare di "altri" da me, dalla cui vita mi è stata e mi è costantemente trasmessa la vita, ed è nel contemplare questo mistero (non in senso magico, la magia oggi pure di moda, ma in senso di realtà che non posso cogliere completamente, pur sperimentandola concretamente: è la mia vita che me la testimonia) che il cuore mi si apre a Dio, "Altro" adesso sì con la "A" maiuscola, primo e ultimo Altro della mia vita. E la maiuscola non ce la metto per dovere di protocollo, ma per esprimere la grazia che ho di avere un Dio-Altro che di me poteva benissimo fare a meno e mi ha voluto, scelto per puro amore di quello che sono. Capisci allora che la vocazione non è nelle statistiche, e non è neanche nelle giustificazioni speculative, seppure di stampo teologico, ma è nel mistero di gratuità e nella proposta di relazione che implica ogni mio respiro; e quante volte respiro in queste giornate troppo piene di cose, che finisco col non cogliere più come possibilità di relazionarmi all'altro e all'Altro, crescendo, cambiando, morendo e risorgendo; per rispondere alla vita (io che credo dico a Dio) che mi si presenta al tempo stesso prendendomi e mettendosi nelle mie e sue mani.

Antonio Rosmini nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità* ci mette in guardia da due rischi nel vivere il nostro cammino di santità (permettimi ancora una volta un termine da credente): il presumere delle nostre forze e il disperare di farcela. In fondo il segreto della vocazione è anche in questo. Non mi sono dato e non mi do da me, e questo dono è la voce che mi interpella costantemente. Proprio per questo so che non sono solo e che non è necessario né giusto che faccia tutto da me. Così il rispondere e l'affidarmi rendono il mio agire non solo più sicuro e sereno, ma anche più ricco e autenticamente umano.

Un caro saluto

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a: vocazionerosminiana@gmail.com

Per contattarmi puoi scrivere invece a: pierluigi_giroli@hotmail.com



CHIUSURA ANNO PASTORALE 2011/12

Con sabato 16 giugno si è concluso l'anno pastorale 2011/12 del gruppo Ascritti della Sacra di San Michele guidato dal nostro responsabile don Giancarlo Angelo Andreis.

Don Andreis negli ultimi tre incontri ha esposto, in modo mirabile e semplice, il discorso tenuto da Papa Benedetto XVI al Parlamento Federale Tedesco il 23 settembre 2011.

In questo discorso il Santo Padre ribadiva l'importanza della dignità umana e le radici cristiane della cultura europea:

«... A questo punto dovrebbe venirci in aiuto il patrimonio culturale dell'Europa. Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire.

Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma – dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico».

In questo incontro abbiamo anche salutato due Ascritti, i coniugi Valerio e Carla Comba, che si trasferiscono dalla Chiusa di San Michele, paese dove risiedevano, a Roma dove risiede il figlio e la sua famiglia, avendo così la possibilità di aiutarsi a vicenda.

Carla e Valerio lasciano così la comunità di San Michele e si uniranno alla comunità di San Giovanni di Porta Latina.



Anche se lontani li porteremo sempre nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, come nel nostro cuore e nelle nostre preghiere c'è sempre il nostro fratello Ascritto Paolo Bellosio che, a causa di un grave incidente, per il momento non può partecipare ai nostri incontri personalmente ma solo con il cuore.

Auguri Paolo, e torna presto tra di noi.

GG



La ragione principale per scrivere è per chiedere le vostre preghiere per John Doman.

David Myers ha mandato un comunicato che dice:

È stato diagnosticato un cancro al fegato a John Doman. È stato detto a John che per prima cosa il cancro sarà trattato con la chemioterapia. Questa cura dovrebbe durare tre mesi. Potrebbe seguire un'operazione più tardi.

Nel frattempo suggerisco che voi ricordiate John e tutti i confratelli malati nelle vostre preghiere.

Qualcuno di voi potrà decidere di cominciare una novena per John, per intercessione del Padre Fondatore, che cominci il sabato 23 giugno e finisca il 1° luglio festa del Beato Antonio Rosmini.

So quanto efficaci siano state le preghiere di tutti voi, così intercediamo in modo speciale per John. Grazie.

John ha lavorato per molti anni in Inghilterra, nel Sud Galles, in Africa, in India e infine nella Parrocchia in Wisbech.

In più, in questi anni passati, John è stato il responsabile per la nuova presentazione della newsletter della Curia *Rambligs*.

Questo è stato molto gradito in tutto il mondo dai nostri iscritti, confratelli, suore e amici.

Recentemente stavo aiutando nella nostra parrocchia in Rugby.

Solo due settimane fa, sabato sera 2 giugno, alcuni parrocchiani che venivano alla messa serale hanno visto del fumo sprigionarsi dalla scuola materna e hanno chiamato i pompieri. La loro azione repentina, quasi miracolosa, ha aiutato a salvare il tetto della scuola che stava prendendo fuoco e si sarebbe propagato rapidamente al convento delle nostre suore.

Tristemente l'incendio era di origine dolosa.

Sono felice di dirvi che dieci dei nostri giovani scolastici hanno iniziato il loro Terzo Probandato con Marco Tanghetti e Francis Menachery. La parte principale del programma bimestrale si tiene a Rovereto, dove nacque il Beato Antonio Rosmini. Si stanno preparando per la loro professione finale nell'Istituto. Sto programmando di incontrarli al Calvario di Domodossola il 14 agosto per guidarli in un ritiro spirituale. Ciò avverrà nella casa dove il Beato Antonio Rosmini fondò l'Istituto nel 1828, oggi centro di noviziato e di ritiro spirituale.

È luogo di silenzio e propizio per rendere più profonda la nostra relazione con il Signore e attraverso l'un l'altro.

Per piacere pregate perché questo sia un momento nel quale possiamo crescere nel carisma che Dio diede alla Chiesa attraverso il Beato Antonio Rosmini e nel potere del Vangelo.



Una recente inchiesta in Inghilterra, circa un anno fa, asseriva che viviamo nella generazione meglio connessa ma la più isolata.

Ulteriormente asseriva che una grande percentuale di giovani dicono che trovano molto più difficile creare delle relazioni nella vita reale rispetto a quelle su *face book* e altri *social networks*.

Spero che in questo ritiro questi giovani uomini possano portarsi più vicino al Signore e l'un l'altro e così diventare il sale della terra, la luce del mondo e realmente essere come una città costruita sulla cima di una collina. Grazie.

ANTHONY D. MERIDITH

Un consiglio di padre Meridith

Credendo nel nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo e desiderando solo e senza limiti di piacere a Dio, conduce le nostre vite ad uno stato di *Rosminiana Indifferenza*: uno stato di appagamento.

Siamo governati dalla nostra attitudine interna e le decisioni che prendiamo ben più che dagli avvenimenti e dalle circostanze esterne. San Paolo, che imparò questo segreto, rimase gioioso e pacifico in ogni tipo di situazione (*Filippesi 4:4*), sia che fosse circondato dagli amici o isolato in una prigione romana, sia in tempo di pienezza o di grande necessità.

Come Paolo noi possiamo imparare cosa significa vivere in Cristo e avere Cristo vivente in noi (*Efesini 3ff; Gal5: 22-23; Giovanni 15: Vite e tralci*).

Quotidianamente noi decidiamo di attingere vita dal Signore e, come Paolo, siamo sicuri che nessuno può portarci via ciò che possediamo in noi stessi.

Paolo era fiducioso di essere un figlio di Dio e ebbe pieno accesso alla abbondanza della vita.

Qualsiasi cosa ci succeda, qualsiasi cosa ci minacci, scegliamo di attingere da Dio e rifiutiamo di farlo da altre fonti.

Quando sento che sto diventando nervoso, ansioso o arrabbiato, mi fermo e dico: "Signore tu sei la mia fonte e io attingo da te la capacità di essere cortese, di perdonare, prendo da te l'amore di cui ho bisogno per esprimermi".

Fare questo porta calma al mio spirito e mi dà la fiducia di attingere solo da Lui.

Provate, rimarrete sorpresi.

ANTHONY D. MERIDITH



MISERICORDIE AIL LAVORO PER GLI ALTRI

Sabato 9 giugno 2012 le sale del *Centro Rosmini* hanno accolto oltre 500 partecipanti al *meeting* interregionale delle Misericordie Calabria e Basilicata. Il *meeting* è stato organizzato nell'ambito del progetto **dallaRetealleReti**.

Don Edoardo Scordio ha salutato la platea del *Rosmini* stracolma delle maglie celesti delle Misericordie con le parole del vangelo di Matteo: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Ai misericordiosi Gesù promette nient'altro che quello che già vivono: la misericordia. In tutte le altre beatitudini, la promessa contiene un di più, porta più lontano: coloro che piangono verranno consolati, i cuori puri vedranno Dio. Che cos'è che Dio potrebbe dare di più ai misericordiosi? La misericordia è pienezza di Dio e degli uomini. I misericordiosi vivono già della vita stessa di Dio.*»

La conferenza di apertura, moderata dal direttore di Esperia Tv, Domenico Gareri, è servita, attraverso gli interventi dei promotori dell'iniziativa e delle Istituzioni intervenute, a ribadire i principi che guidano l'operato delle Misericordie e la necessità di curare l'aspetto formativo, lo scambio di esperienze e il sempre più necessario lavoro di rete delle organizzazioni di volontariato, che arrivano ad assicurare servizi ed attività indispensabili per l'intera collettività, oltre che promuovere percorsi di crescita individuali.

Nel corso dell'omelia della Messa che ha chiuso il *meeting* delle Misericordie Calabria-Basilicata, don Edoardo, ricordando la ricorrenza della festa del Corpus Domini ha sottolineato che: «*tra Misericordia ed Eucarestia c'è una grande, indispensabile comunione: Cristo è la Misericordia di Dio per l'umanità e questa Misericordia Cristo la compie con il dono totale di sé sulla Croce. Noi non possiamo fermarci alle opere di Misericordia corporale o solo ad alcune di esse: quelle spirituali sono il loro com-*



pimento necessario, indispensabile. Se non doniamo Cristo siamo dei falliti come cristiani e come Misericordia, facciamo solo della semplice solidarietà o quello che viene chiamato volontariato ovvero hobby del tempo libero. Noi non facciamo volontariato, quello che siamo e quello che facciamo va molto al di là, è un dovere, una vocazione che risponde all'invito di Cristo dopo l'istituzione della Eucarestia: Fate questo in memoria di me!

Non siamo noi che operiamo, ma Cristo che mangiamo e che ci trasforma in sue braccia, bocca, piedi, strumenti. È Lui il protagonista. Guai a voi se pensate di fare qualcosa o addirittura ve ne vantate: voi siete e dovete essere solo suoi strumenti. La crisi odierna non è né economica né di altro genere, ma solo spirituale: chi nutre lo spirito è Cristo e chi trasmette, rende vivo ed attuale il Cristo è la Chiesa e voi siete membra vive della Chiesa. Ognuno ha ricevuto per dare e per dare al fine di ricostruire il Corpo di Cristo per il bene di tutti. Oggi in questa Santa Messa voi, come i giovani di Mosè della prima lettura, siete gli steli intorno all'altare per offrire il vero e unico sacrificio gradito a Dio per la vera salvezza di questa nostra povera e malata umanità».

IL CRONISTA



COMUNITÀ ISOLA CAPO RIZZUTO / 19



FESTA DI SAN ANTONIO

Preceduta da due incontri di preghiera tenuti nei giorni dell'immediata vigilia, si è svolta mercoledì 13 giugno la Festa in onore di San Antonio di Padova, titolare della parrocchia Fico di Valderice (TP).

Dopo la S. Messa solenne concelebrata dal parroco padre Gianni Errigo e da don Francesco Pirrera, parroco del Santuario N. S. della Misericordia, con la partecipazione del diacono don Vito Martinico, è avvenuta la tradizionale *benedizione del pane* che ricorda il *Pane dei poveri*, «un'elemosina distribuita sotto forma di pane e ispirata ad un miracolo (attribuito a San Antonio di Padova, ndr) che narra la *Leggenda rigaldina*: una madre ottenne dal santo la resurrezione del figlio annegato in una vasca con la promessa di dare ai poveri tanto grano quant'era il peso del bambino».

Così scrive Alfredo Cattabiani in *Santi d'Italia*, BUR 1999, p.115.

A Fico, quest'anno, la festa si è svolta – per così dire – in tono minore, essendo mancati la processione della statua del santo per le vie della contrada e l'intervento della banda musicale cittadina, come era avvenuto lo scorso anno (v. *Speranze on line*, giugno 2011).

Non è mancato, tuttavia, un momento di convivialità svolto nel salone attiguo alla chiesetta, quando i parrocchiani e i gruppi ecclesiali si sono stretti attorno ai due sacerdoti.

I partecipanti, oltre a ritirare l'immaginetta, hanno potuto portare a casa, segno della devozione popolare, il sacchetto con la piccola forma di pane, come documentano le foto del servizio fotografico di Rosario Cusenza.

L'appuntamento, naturalmente, è per il prossimo anno!

GIOVANNI A. BARRACO





TANZANIA

raccolta fondi 2012

L'Istituto di Carità dei Padri Rosminiani in Tanzania fa parte della Congregazione Religiosa Internazionale fondata da Antonio Rosmini nel 1828 e continua nel carisma del Beato Padre Fondatore le tre forme di Carità.

CARITÀ INTELLETTUALE

Scuola di Lushoto

Dal 2000 i Padri Rosminiani hanno iniziato la costruzione di un asilo e di una scuola elementare per bambini compresi in una fascia di età tra i 4 e i 12 anni. All'interno della scuola, tutt'ora, mancano degli appropriati spazi educativi per permettere una continuità del percorso di studi.

CARITÀ SPIRITUALE

Noviziato a Lushoto

Dal 1993 giovani da diverse parti dell'Africa trascorrono due anni all'interno della nostra struttura, situata a soli due chilometri dalla città di Lushoto, dove approfondiscono gli studi su Antonio Rosmini e sul modo di vivere dei Rosminiani; si preparano futuri religiosi sacerdoti per essere missionari.

Chiesa di Kwalukonge

Dal 2000 i Padri Rosminiani sono responsabili della Parrocchia di Kwalukonge, una delle aree più povere in cui si trovano ad operare. La Parrocchia per gli abitanti dei villaggi è un punto di riferimento spirituale e un aiuto concreto per affrontare e risolvere i problemi quotidiani.

CARITÀ TEMPORALE

Ospedale Kwalukonge

In seguito ad una richiesta delle autorità locali e del governo il 17 luglio del 2008 è stato ufficialmente aperto l'ospedale di Kwalukonge.

L'ospedale è situato in un'area attorno alla quale vivono circa 20.000 persone che vivono in otto diversi villaggi, la maggior parte di questi sono Maasai. Il principale obiettivo è quello di fornire una buona assistenza sanitaria, prevenzione per la malaria e una educazione per le donne incinte.

Misufini Lebbrosario

Situato a circa 40 chilometri da Tanga, dal 1984 ad oggi è una delle più grandi case di cura per lebbrosi nella regione di Tanga. Oggi il nostro lavoro è quello di aiutare gli abitanti di questo centro fornendo cibo, medicinali e accompagnandoli all'ospedale. Il nostro desiderio è quello di continuare a migliorare le condizioni di vita di coloro che vi abitano.

Per eventuali offerte:

Causale: Missione Rosminiana in Africa

IBAN IT17 V030 6905 0800 0000 4412 044

BIC BCITITMM

Istituto della Carità (Rosminiani)

Via di Porta Latina, 17 - 00179 ROMA

C/C n. 4412044 - Banca Intesa San Paolo filiale

01682 Roma - Via Gallia, 200

Padre Provinciale FIRMATI TARIMO - P.O. Box 396 TANGA

firmatitarimo@yahoo.com

PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE

